

CARLO PULSONI, *Per la decifrazione d'una postilla petrarchesca*, in «Anticomoderno» (ISSN: 1125-3800), 1 (1995 - *Convergenze testuali*), pp. 175-178.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/antmod>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Anticomoderno», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Anticomoderno», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con



PER LA DECIFRAZIONE D'UNA POSTILLA PETRARCHESCA

di Carlo Pulsoni

Nel corso d'un ampio studio dedicato al ms. Vaticano latino 3199, cioè il famoso codice della *Commedia* che il Boccaccio regalò al Petrarca, ho affrontato il problema dell'unica postilla attribuibile al Petrarca presente nel codice¹. Si tratta precisamente di una postilla trascritta accanto ai vv. 24-6 del secondo canto dell'*Inferno*, letta in questo modo da A. Petrucci: "sic 2. 24. i(n) med(io) et i(n)fra). c. 7^e i(n) fi(ne)". Per il noto paleografo:

l'autografia petrarchesca e la presumibile datazione della breve postilla <fine anni '40, inizio anni '50> sono <...> dimostrate dal tipico segno di paragrafo, dalla forma e dal tratteggio dell'abbreviazione i(n)fra) (per la quale cf. per es. Virgilio Ambrosiano, c. 4v), nonché dal sistema stesso di citazione, caratterizzato fra l'altro dall'uso di cifre arabe con esponente, che fu proprio del Petrarca².

Nell'interessante voce *Petrarca* dell'*Enciclopedia dantesca*, M. Feo ha proposto invece:

sic. 2. 24 in medio / et infra. e. 7^e. in fi(ne) <...>. Si tenga presente che il "sic." può ben essere un "sic(ut)", che la lettera in esponente al 7 a rigore potrebbe anche essere un "o" e che quella che precede il 7 è certamente "e" e non "c" come spesso è stata trascritta. Pare ad Augusto Campana, per diversità d'inchiostro, che la postilla sia stata scritta in due tempi (secondo la frattura qui indicata dalla sbarra)³.

Tornando oralmente sulla sua precedente lettura, di cui mi conferma la correttezza, pur con un dubbio (forse non *c.*, ma *o.*), Armando Petrucci mi suggerisce che è poco probabile che Petrarca abbia scritto la postilla in due momenti distinti: a giudicare dal colore dell'inchiostro, la frattura si verificherebbe infatti dopo *et* e non prima di esso. Ciò impedisce di supporre che la postilla sia stata scritta in tempi differenti, poiché non è logico pensare che il Petrarca abbia interrotto la stesura della glossa dopo una congiunzione. La diversità d'inchiostro rilevata da Campana dipenderà probabilmente dal fatto che il poeta aretino rintinse la penna nel calamaio, dato che la scrittura risultava troppo chiara. Il contenuto di questa postilla ha dato luogo a diverse spiegazioni; secondo Pakscher la prima parte di essa richiama un luogo biblico o un passo di uno scrittore ecclesiastico, la seconda è una citazione dal Vangelo di Giovanni⁴. Per Franciosi (che peraltro ne negò l'autografia petrarchesca) la postilla va invece interpretata come un riferimento interno,

quello cioè di «raffrontare Dante con Dante»⁵. Partendo da questa ipotesi e cercando di convalidarla tramite alcuni riscontri, M. Feo ha commentato:

Se il Petrarca ha voluto segnalarsi un passo in cui Roma è affermata recisamente come vera sede papale, si può sospettare (ma molte cose fanno invero ostacolo) che egli abbia inteso richiamare altri passi della *Commedia* in cui questa idea è difesa (Pg. XVI 106-108; Pd. XXVII 22-25) e inoltre la propria egloga VII, che si chiude con la prospettiva del ritorno del pontefice alla sua città⁶.

Pur dichiarandomi d'accordo con quanto già supposto da Franciosi e Feo circa un rimando interno alla *Commedia*, ritengo che il senso della postilla vada chiosato in maniera differente. Senza entrare nel merito delle singole cifre che compongono la prima parte di essa, la cui decifrazione è senz'altro collegata al senso complessivo della glossa, penso che con *i(nfra). c. 7° in fine* il Petrarca abbia inteso richiamare, secondo un sistema di rimandi da lui probabilmente utilizzato anche in altri codici, il settimo canto a partire dalla fine del poema, e cioè il c. XXVII del Paradiso⁷. Si tratta d'un canto molto interessante in quanto al suo interno san Pietro condanna la corruzione del papato, inveendo contro coloro che dopo di lui, ereditando il soglio pontificio, hanno rovinato la Chiesa di Cristo:

Non fu nostra 'ntention c'a dextra mano
de nostri successor parte sedesse,
 parte de l'altra del popol cristiano;
 né che le chiavi ke mi fur concesse,
 divenisser signaculo in vexillo
 ke contra battizzati combatesse;
 né chi fosse figura di sigillo
 ai privilegi venduti e mendaci,
 onde sovente arrosso et isfavillo.
 (vv. 46-8)

Queste terzine, ma soprattutto il v. 47, richiamano, anche letteralmente, il passo di Inf. II dove Petrarca ha trascritto la postilla:

La quale e'l quale, a voler dir lo vero,
 fur stabiliti per lo loco santo
u' siede'l successor del maggior piero:
 per quest'andata onde li dai tu vanto,
 intesi cose che furon cagione
 di sua victoria et del papal'ammanto.
 (vv. 22-27)

Le due immagini sono speculari fra loro, anche se con valori invertiti: mentre in Inf. II Roma è ancora il *loco santo* e la vera sede dei successori di s. Pietro perché così ha stabilito Dio⁸, in Pd. XXVII essa è diventata un *luogo* (si noti la triplice iterazione di questo lemma, che richiama, quasi ad accentuare il distacco, il *loco santo* di Inf. II) di usurpazione da

parte dei pontefici, si è trasformata in *cloaca*.

Quelli c'usurpa in terra *il luogo mio*,
il luogo mio, il luogo mio ke vaca
 ne la presenza del filliuol di Dio,
 fact'a del cimiterio mio cloaca
 del sangue e de la puza; onde 'l perverso
 ke cadde di qua sù, là giù si placa.
 (vv. 22-27)

Un rimando analogo a quello finora analizzato, si ritrova nel codice miscelaneo Vaticano lat. 2193; accanto ad un passo delle *Metamorphoseos* di Apuleio: *Sed Appollo quamquam Grecus et Ionicus propter / Millesie conditorem, sic Latina sorte respondit* (4, 32), Petrarca infatti scrisse: *Miletum condidit Miletus Phebo satus; Meth(amorphoseos) 9. c. 6. in fine; unde potest dubitari quid hic velit* (f. 55v). Secondo C. Tristano «la citazione petrarchesca testimonia una divisione dei libri di Ovidio in *capitula*»⁹. Effettivamente in parte della tradizione manoscritta delle *Metamorfosi* si può scorgere una separazione in «capitoli», per via della presenza dei cosiddetti *Argumenta* dello Pseudo Lattanzio Placido che suddividono il testo ovidiano per singole storie autonome, fungendo loro da prologo. E' dunque molto probabile che, sulla base della glossa citata, Petrarca avesse a disposizione un codice delle *Metamorfosi* nel quale era presente la «materia quae Lactantiana vocatur»¹⁰. Tornando alla postilla di Vaticano lat. 3199, dopo aver accertato che nella seconda parte della stessa Petrarca si riferisce allo scadimento morale di coloro che si sono succeduti sulla cattedra di Pietro, e accettando un sistema di rimandi differente da quello adottato per l'ultima parte della postilla¹¹, si potrebbe tentare l'interpretazione anche dell'inizio della nota petrarchesca: con *sic. 2. 24 in medio* il poeta aretino ha probabilmente inteso richiamare Purg. XXIV, dove, non a caso, si parla di un altro *successor del maggior piero*, Martino IV - cioè uno dei pochissimi papi, già morti, citati esplicitamente da Dante nel poema -, attento più alla propria gola che alle sorti della *Santa Chiesa*:

et quella faccia
 di là da lui piu ke l'altre trapunta
ebbe la santa chiesa in le sue braccia
 dal Torso fu et purga per digiuno
 l'anguille di bolsena et la vernaccia
 (vv. 20-24)

Sulla base di queste rete di richiami, anche letterali, fra i passi della *Commedia* da lui citati nella postilla, suppongo che Petrarca abbia voluto evidenziare il progressivo degrado della Chiesa rispetto alla purezza iniziale, tema, d'altronde, a cui teneva particolarmente, visto che ad esso dedicò numerose lettere, soprattutto tra le *Sine nomine*¹².

- 1 C. Pulsoni, *Il Dante di Francesco Petrarca: Vaticano lat. 3199*, in «Studi petrarcheschi», X (in corso di stampa).
- 2 A. Petrucci, *La scrittura di Francesco Petrarca*, Città del Vaticano 1967, 48, n. 4.
- 3 M. Feo, *Petrarca Francesco*, in *Enciclopedia dantesca*, IV, Roma 1984², 450.
- 4 A. Pakscher, *Aus einem Katalog des Fulvius Ursinus*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», 10 (1886), 231, n. 2: «Das zweite Citat ist sicher Johannis Evangelium; man sollte danach erwarten, dass auch das erste auf eine Stelle der Bibel oder auf die eines Kirchenschriftstellers verweist; es ist mir aber nicht gelungen, sie ausfindig zu machen».
- 5 G. Franciosi, *Il Dante vaticano e l'urbinate descritti e studiati per la prima volta*, Città di Castello 1896, appendice.
- 6 Feo, *Petrarca*, 450.
- 7 Il canto era già stato richiamato da M. Feo, anche se con poca convinzione e soprattutto senza l'ausilio delle cifre della postilla.
- 8 Si veda l'interessante commento di Boccaccio, nelle *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, al passo in questione: «*La quale*, cioè Roma, e *'l quale*, imperio, a voler dir lo vero, Fur stabiliti, ordinati per evidenzia da Dio, per lo loco santo, cioè per la sede apostolica, U' siede il successor, cioè il papa, del maggior Piero, cioè di san Piero apostolo, il quale chiama "maggiore" per la dignità papale e a differenza di più altri santi uomini nominati Piero. E che questo fosse preveduto e ordinato da Dio apare nelle cose seguite poi, tra le quali sappiamo Costantino impedire, mondato della lebbra da san Silvestro in Costantinopoli; e oltre a questo, ordinò e fé i suoi successori sempre con la loro potenza esser presti contro a ciascheduno, il quale infestasse o turbasse la quiete della Chiesa di Dio e de' pastori di quella: per che meritamente dice l'autore essere stabiliti e Roma e lo 'mperio per lo santo luogo della apostolica sede» (G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a c. di G. Padoan, in *G. Boccaccio. Tutte le opere*, a c. di V. Branca, VI, Verona 1965, 107).
- 9 C. Tristano, *Le postille del Petrarca nel Vaticano lat. 2193*, «Italia medioevale e umanistica», 17 (1974), 434.
- 10 P. Ovidii Nasonis, *Metamorphoses*, edidit W. S. Anderson, Stutgardiae et Lipsiae 1993, XI. Dallo spoglio dei codici delle *Metamorphosi* eseguito finora presso la Biblioteca Vaticana, non ho tuttavia riscontrato un manoscritto conforme alla tipologia registrata da Petrarca nella glossa sopra citata. Va altresì precisato che non essendo distante l'episodio di Miletto dalla fine del IX libro, si potrebbe supporre che, diversamente dalla glossa di Vaticano lat. 3199, in questo caso il rimando significhi che il passo delle *Metamorphoses* fosse presente 6 carte prima della fine del libro in questione.
- 11 Si consideri però che nell'ultima parte della postilla è presente la lettera *c.*, assente nella prima. Ciò dipende probabilmente dal fatto che Petrarca cita talora alcuni libri senza farli precedere da alcuna indicazione. Si vedano al proposito le seguenti postille: «*Rome natus et educatus*»: Augustinus. De Civitate Dei, 4, col. 2^a135, circa principium» (G. Billanovich, *Un nuovo esempio delle scoperte e delle letture del Petrarca. L'Euisebio-Girolamo-PseudoProspero*, Krefeld 1954, 41, n. 180); «Attende 3' de oratore et infra statim in "Oratore et cetera". Require l. 3' c. 5' ante finem» (M. Accame Lanzillotta, *Le postille del Petrarca a Quintiliano (Cod. Parigino lat. 7720)*, «Quaderni Petrarcheschi», V, 1988, 117, n. 997).
- 12 *Petrarcas «Buch ohne Namen» und die päpstliche Kurie*, a c. di P. Piur, Halle 1925.